Domenica della misericordia

Oggi, domenica della misericordia, la liturgia offre alla nostra riflessione due cambiamenti, due passaggi, quello dei discepoli timorosi e chiusi nel cenacolo e quello di Tommaso.

Tommaso è uno dei Dodici. È un uomo scelto da Gesù tra la folla, chiamato a stare a tempo pieno con lui. È un uomo sorpreso dalla chiamata di Gesù, che lo toglie dall’anonimato e lo inserisce dentro una nuova storia, una vita nuova.

Tommaso in aramaico significa “*gemello*” e credo che questo lo avvicini molto a noi e agli opposti che ci abitano. Ambivalenza che, a volte, ci spaventa e ci mette in lotta come dice Paolo “*non faccio il bene che voglio ma mi ritrovo a fare il male che non voglio*” (Rm 7,14-25). Quanti contrari dentro di noi: la fiducia e la paura. La paura innesca in noi il bisogno di controllo, di perfezionismo per stare tranquilli, la paura ci blocca, ci fa essere sospettosi e diffidenti gli uni degli altri. La certezza e il dubbio. Il tarlo del dubbio è fortissimo. C’è un ***dubbio positivo***, costruttivo, quello che apre alle domande, alla ricerca, al gusto della scoperta. È il dubbio bello che ha spinto l’uomo fino agli estremi confini della terra. E c’è un ***dubbio distruttivo***, quello che mette sempre in discussione tutto, che non permette di trovare punti fermi nella vita, eppure un punto fermo, che non crollerà mai c’è ed è l’amore di Dio! L’amore e il suo contrario che non è solo l’odio ma anche il possesso. Molte storie d’amore hanno già la data di scadenza, perché non sono storie di amore maturo ma storie di possesso che uccide il bene vero. Storie di pretesa, storie di controllo, storie di stress che non hanno nulla di amore come dono, gratuità, di amore libero e liberante, capace di tirare fuori il meglio dell’altro.

Questi e tanti altri opposti che ci abitano ci fanno uguali a Tommaso, detto Didimo. Anche noi gemelli bisognosi di pace e riconciliazione.

Il giorno di Pasqua è stato molto movimentato: l’annuncio della Maddalena, ma è difficile credere a una donna guarita da sette demoni; la corsa al sepolcro di Pietro e del discepolo amato e, a sera, il Risorto appare in mezzo ai discepoli, chiusi nel cenacolo, barricati per paura dei Giudei … nel cenacolo, luogo che custodiva il segreto dei gesti di Gesù nell’ultima Cena e tutte le sue parole, i discorsi di addio, il comandamento nuovo dell’amore “*amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*”. Tutti sono lì dentro, timorosi: hanno visto la tomba vuota ma non è bastata, è come se il risveglio dalla morte fosse lento, graduale.

“E *venne Gesù e si fermò in mezzo*”. Gesù si fa presente, si mette al centro, si manifesta nonostante e in mezzo alle loro paure. Gesù chiede loro un vero e proprio esodo, un percorso: ***uscire dalla paura e abitare la gioia***! Questo è possibile nel momento in cui riconoscono in quel saluto: “*Pace a voi*!” Quella Parola che durante l’Ultima Cena aveva detto: “*Vi lascio la pace, vi do la mia pace*”! Quell’annuncio di pace li fa passare dalla paura alla gioia.

Ma Tommaso non c’era. Possiamo trovare due ragioni che motivano la sua assenza.

La prima è perché Gesù vuole farci passare da una fede che chiede i segni a una fede che si fida. Già nel Vangelo Gesù aveva lamentato “*Questa generazione vuole segni!*”, anche noi spesso vogliamo segni, prove, vogliamo capire Dio, dimostrare qualcosa che ci supera. La fede autentica, da una parte, è sempre quella che cerca le ragioni del credere, che cerca i significati ma, dall’altra, la ragione non può essere l’unica interprete della grandezza e del mistero dell’uomo. Gesù, il Risorto, vuole portarci alla beatitudine, alla felicità di chi crede anche se non ha visto il Risorto ma ha incontrato i risorti, la fraternità, i testimoni.

La seconda motivazione scaturisce dal cuore dell’uomo, spesso abitato dai sensi di colpa. Tutta la vita di Tommaso è stata un seguire il Maestro ovunque andava e, tuttavia, anche lui fugge quando Gesù inizia la sua *Via Crucis*. Tommaso non si perdona di essere fuggito, di averlo lasciato morire solo e deve fare un’esperienza personale di misericordia infinita. Deve fare la sua pasqua. Dio con la Sua morte e risurrezione è venuto a salvarci! Ha preso su di sé il nostro peccato, la nostra morte per darci la Sua vita nuova, per farci vivere da risorti.

Otto giorni dopo Gesù torna in mezzo a loro e c’era anche Tommaso. “*Se non vedo, se non metto il dito, la mano nel costato … non crederò*”. Non è brutto quello che dice Tommaso. Sta dicendo che anche lui vuole fare esperienza personale dell’incontro con il Risorto. **Anche lui vuole toccare e farsi toccare**!

Il grande rimprovero che possiamo fare a Tommaso è di non aver accolto la testimonianza di Pietro e degli altri, di non aver creduto alla comunità che ha visto, ascoltato, toccato il risorto e che ora lo sta annunciando a lui. Ma quando si trova davanti alla ferita del costato, davanti alla ferita del Cuore di Gesù, davanti a quel Cuore VIVO, crolla!!! Tommaso capisce di essere stato perdonato e dice, commosso, la più alta, la più vera, la più bella, la più libera professione di amore di tutto il Vangelo: “***Mio Signore e mio Dio!***”. Appartenenza profonda e unica.

Scrive il card. Martini commentando la vicenda dell'apostolo Tommaso: «*Non è facile vedere i segni della presenza di Dio nel mondo: alcuni li vedono prima..., ma ci sono anche gli scettici, che arrivano ultimi, ma che pure possono anch'essi arrivare. Nessuno è escluso, purché si abbia una serietà e una buona volontà di fondo*».

Tommaso è il prototipo del discepolo incredulo, dubbioso, che però aiutato dall’amore di Dio si apre alla fede e al mistero e può proclamare che Gesù è il Signore.

Suor Giuseppina Donati